

Interrogata la psicologa che dirigeva la struttura ospitata dal San Carlo, ai domiciliari con un'infermiera

I misteri del centro disturbi alimentari

Le indagini partite dopo il suicidio di una paziente

IMMEDIATA Le archivarono direttamente dalla farmacia dell'ospedale San Carlo compatte un'indomemina. E lei, Maria Giovanna Viggiano, 41 anni, psicologa, ha pagato, verso le scimmiesche del paziente (pur non potendole pagare, non essendo medico) in cura nel suo centro per il recupero di ragazze affette da disturbi alimentari: di questo e altro l'accusano gli investigatori.

Prima agli arresti domenicati con le accuse di truffa, aggressione, violenza privata, falsità materiale, commissione di pubblico ufficiale, circoscrizione ottusocape e morte come conseguenza di un altro delitto (giudato da un delitto doloso d'errore, quale conseguenza non voluta dal colpevole, la morte o la lesione di una persona), ieri mattina - nel corso dell'interrogatorio di garanzia - ha deciso di rispondere alle domande del sostituto procuratore Henry John Woodcock e del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza Francesco Favessa.

Con lei, l'intermiera Giulia Barrese, 44 anni, di Potenza, accusata solo di truffa aggravata.

Al centro delle indagini c'è la morte di una donna. Una ragazza che era stata affidata alle cure della psicologa e che nel 2002 si è tolta la vita. Un suicidio. "Omicidio colposo", ipotizzava il pubblico ministero. "Morte come conseguenza di un altro delitto", scrive nell'ordinanza il gip.

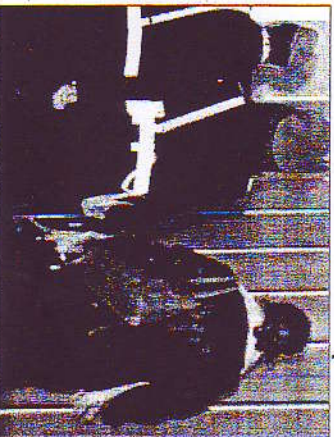
Arriva in tribunale accompagnata da tre agenti di polizia penitenziaria, Maria Giovanna Viggiano, difesa dall'avvocato Donatello Cimadomo.

Signardo basso, un fazzoletto bianco in mano. Abito nero e giubbotto di pelle. Al suo ingresso le porte dell'aula Croce - al primo piano del palazzo di giustizia - vengono chiuse, blindate.

Sull'inchiesta viene mantenuto il massimo riserbo, tanto che la notizia dell'arresto-effettuato venerdì scorso - si è diffusa solo ieri. L'interrogatorio dura circa tre ore, con una breve pausa chiesta dal pm. Due carabinieri impediscono a chiunque di entrare.



A sinistra il sostituto procuratore Henry John Woodcock, a destra la psicologa Viggiano mentre viene scortata dai carabinieri della Divisione (Foto: Ansa/Mattucci)



Nell'aula si parla di intercettazioni telefoniche e del centro guidato dalla psicologa. Era il centro "modello" per il recupero delle ragazze affette da disturbi del comportamento alimentare.

Una struttura pilota in Italia, con sede a Potenza, presa ad esempio da molte aziende ospedaliere nazionali. La psicologa guidava anche un'associazione: "Jonahani", che

seguiva pazienti del stesso tipo.

Il centro dell'ospedale è stato chiuso nel settembre dello scorso anno, dopo un'indagine amministrativa avviata nel 2003 a seguito delle denunce di un altro dipendente dell'azienda ospedaliera.

Anche l'associazione "Jonahani" non è più attiva. «La convenzione è finita e io non ho più lavoro all'ospedale San Carlo», lo dice a chiare lettere al giudice, mentre respinge gli addetti. Non ci sarebbe quindi pericolo di rievacuazione, cosa che sostiene l'accusa nella richiesta di misura cautelativa. Il direttore della psicologia parla di «ridimensionamento del quadro probatorio».

Ma l'accusa sostiene che «l'organizzazione capogigante dalla psicologia - che opera sia all'interno dell'ospede-

dale potantino sia all'esterno attraverso l'associazione che gestiva strutture residenziali per ospitare i pazienti dietro il pagamento di un corrispettivo mensile - mirava all'appropriazione indebita di medicinali dell'unità di farmacia dell'ospedale San Carlo destinati invariabilmente ai pazienti ricoverati, senza alcuna prescrizione medica».

Parte del farmaco - sempre secondo l'accusa - sarebbe stata somministrata anche ai pazienti ricoverati nelle strutture private.

È c'è anche un altro aspetto, sottolineato dagli investigatori: «L'abuso delle contenzioni psicologiche dei pazienti». L'accusa ipotizza che «l'organizzazione adottava metodi di cura impropri, accompagnati, in alcuni casi, da un eccessivo uso di farmaci, nonché da forme di violenza private». Nell'inchiesta ci sarebbero altri due indagati.

Fabio Amendolara

Il San Carlo

«La Viggiano non era dipendente»

«La dottoressa Viggiano non è una dipendente dell'azienda ospedaliera San Carlo e non lo è mai stata. Era una convenzionata, la cui convenzione è stata resciolta nel marzo 2005, alla scadenza». Lo ha precisato all'Ansa il direttore generale del S. Carlo Michele Cannizzaro.

Il dirigente ha aggiunto: «L'intermiera Barrese, che è dipendente del San Carlo, è stata da me sospesa dal servizio oggi, ieri perché legge, ndr», non appena ho saputo dell'arresto». Quanto al Centro per i disturbi alimentari, Cannizzaro ha aggiunto: «È stato chiuso dal primo ottobre del 2004 perché ritenuto non più strategico per l'azienda, in quanto funzione della medicina del territorio».